

Nel '74 i turchi invadono il nord di Cipro e cacciano i greco-ciprioti. Nicos, 21 anni da profugo



Luglio 1974, i soldati turchi invadono il Nord di Cipro

# I ricordi oltre il confine

Da ventuno anni la vita di Nicos è spaccata in due da un confine, la «linea Attila» che divide Cipro in due: da una parte i greco-ciprioti, dall'altra i turco-ciprioti. Nel 1974, dopo anni di tensioni etniche, le truppe turche invasero il Nord dell'isola e i greco-ciprioti furono costretti a fuggire in fretta, abbandonando le proprie case. Da allora Nicos non ha più visto il suo villaggio di origine, Palaekhytho. «Chissà se ci potrò mai tornare».

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

In certe mattinate limpide, quando il sole splende ed il vento ha spazzato ogni traccia di foschia, il fattorino Nicos Christodoulou si presenta al lavoro, negli uffici della Banca di Cipro, qualche minuto dopo l'orario consueto. Nicos, 51 anni, non ha saputo resistere alla tentazione di scrutare ancora una volta oltre i campi di grano che si stendono ai piedi dell'altura di Platy, il sobborgo di Nicosia in cui vive con la moglie e i due figli di 18 e 20 anni. Il fattorino Nicos occupa a Platy uno degli appartamenti che il governo affitta gratuitamente ai greco-ciprioti fuggiti dal Nord dell'isola dopo l'invasione turca del 1974. Con lo sguardo Nicos ha ritrovato ancora una volta quel punto lontano, in fondo alla pianura, a quasi tredici chilometri di distanza, in mezzo agli edifici di Palaekhytho, il villaggio dove è nato e cresciuto. Quella piccola macchia scura è, era, casa sua. «Là non dispero un giorno di tornare».

Ma com'era a Palaekhytho la vita del signor Christodoulou? «Ah si stava bene. Un piccolo centro. Noi greco-ciprioti eravamo di più, circa ottocento. I turco-ciprioti duecento. Le relazioni erano ottime, di piena cooperazione. Mio padre ad esempio era in società con un proprietario terriero turco-cipriota. Metteva la sua quota di concimi e strumenti agricoli e otteneva una parte del raccolto. Era un caso abbastanza frequente».

### I primi problemi nel '63

«I problemi» racconta il profugo-cominciaron verso il 1963-64 (quando fu modificata la Costituzione cipriota, diminuendo il peso della etnia turca negli assetti istituzionali del paese ndr-). I turco-ciprioti del nostro villaggio subirono pressioni da elementi estremisti della loro comunità, affinché abbandonassero le loro abitazioni e si ritirassero in zone interamente turche. Ricordo che i più non volevano andarsene, cedevano solo per paura. Ma tomavano spesso indietro a sistemare i loro affari con noi. Molti diedero i loro poderi in affitto a compaesani greco-ciprioti».

Le case si svuotarono: «Devo

ammettere che ci furono dei saccheggi. Ma furono opera di una infima minoranza di sciocchi. Nessuno ad ogni modo andò ad occupare quegli edifici. Restarono là, deperendo con il tempo e aspettando invano il ritorno dei proprietari».

Ma la ruota della fortuna cominciò a girare in senso inverso a partire dal 1974, racconta Nicos. Il fallito golpe per l'unione di Cipro alla Grecia mise in allarme Ankara che invase il nord dell'isola. Nicos fu richiamato alle armi come riservista e mandato a combattere sui monti del Pentadattilo, a nord di Nicosia. «Occupammo due villaggi. Il primo, Kallynaki, fu preso dopo un'aspra battaglia notturna. Io usavo la mitragliatrice. In guerra, o uccidi o ti ammazzano. Più facile insediarsi a Komoiptis. Ricordo un episodio curioso. Trovai un turco-cipriota, amico mio, commerciante. Gli chiesi se aveva della biancheria da vendermi. Lui me la diede e non volle farsi pagare».

Ma quei successi furono effimeri. Con il secondo massiccio e definitivo afflusso di truppe di Ankara, iniziò la ritirata. «Sei ore per percorrere i cinquecento metri che ci separavano dal nostro quartier generale, sotto un fuoco incessante. Il mio gruppo fu falcidiato. Di un altro gruppo che operava poco più ad ovest si persero del tutto le tracce. Ancora oggi non sappiamo che fine abbiano fatto».

### I vecchi restarono

Intanto i familiari di Nicos ed i compaesani avevano evacuato Palaekhytho. Tra i più vecchi qualcuno volle restare a tutti i costi. «Ma

nonna non ebbe la forza di lasciare la casa degli avi. Poverina, il mondo le crollava addosso. Una ragazza che si occupava di lei, qualche giorno dopo, tornò a vedere come stava. La vide morta, distesa sul letto, in una pozza di sangue. Non abbiamo mai saputo chi abbia avuto la crudeltà di ammazzare quella creatura inerme, di 80 anni, e cieca».

Nicos ritrovò i familiari nella base militare inglese di Dhreikia, dove molti fuggiaschi cercarono protezione nelle prime settimane del conflitto. Poi si trasferirono in un campo profughi allestito presso una scuola a Lamaka. Da qui, passati altri due mesi, nel villaggio di Agios Vavatsinias. Poi a Nicosia. Sempre ospiti, sempre precari. Finché, cinque anni dopo, il governo diede a loro e ad altre migliaia di esuli dal Nord occupato, l'opportunità di sistemarsi in alloggi popolari costruiti a tempo di record per fare fronte all'emergenza».

L'appartamento è piccolo, ma confortevole, con un salotto buono dall'elegante mobilio di legno laccato in tinta ocra e divani di pelle chiara. Televisione, radioregistratore stereo. E all'occorrenza dai cassetti spunta il servizio di posate finemente disegnate, per offrire ai visitatori i deliziosi candidi latini a domicilio. Nicos spera di rimettere piede nella casa al di là della «linea Attila» tracciata dagli invasori oppure la sua vita è saldamente ancorata fra queste mura, e in cuor suo al ritorno ci crede assai poco? La risposta è una smorfia: «Se 21 anni fa qualcuno mi avesse detto

che entro pochi mesi avrei dovuto scappare dal mio villaggio, gli avrei dato del pazzo. Chi sa cosa ci riserva il futuro. Chi avrebbe mai predetto che un giorno l'Urss sarebbe sparita dalla carta geografica?»

Ma Nicos sa a chi ha lasciato la sua vecchia casa in questi anni? «Sì, lo sa bene, nonostante il silenzio che sembra dividere i due mondi. «È vero Nord e Sud sono rigidamente separati. Nessun greco-cipriota può varcare la linea di demarcazione, e io non faccio eccezione. Ma le occasioni di contatti indiretti ci sono. Mio cognato prestava servizio all'ex aeroporto di Nicosia, una delle aree sotto sovveglianza Onu, e là incontrò lavoratori turco-ciprioti di un villaggio vicino al mio. Chiese loro di informarsi, si fece perfino fare una foto delle nostre due case, così per ricordo, per vedere se c'era stato qualche cambiamento».

### Se accadesse il miracolo?

«E se accadesse il miracolo? Se i profughi potessero tornare a casa e Nicos incontrasse il suo inquilino? «Cosa potrei dirgli. Lo conosco perfettamente. Si chiama Ahmed. È un mio ex-compaesano. Una brava persona, povero Ahmed, piuttosto anziano. Io mi sono venuto a trovare nella stessa situazione capitata a lui prima di me. Negli anni sessanta, quando i turchi del nostro villaggio furono costretti ad andarsene, lui dovette rifugiarsi altrove, a Chatos. Nel 1974 il vento cambiò, lui torna, trova la casa vuota. Che doveva fare? Dormire all'aperto?»

Il caso Fratellini respinti

## «Via da scuola non sono vaccinati»

Ogni mattina si presentano a scuola, ma arrivano i carabinieri per impedirglielo. L'incredibile vicenda di due ragazzini della scuola elementare di San Licandro, nel Messinese. Respinti ed allontanati perché i due fratellini non sono vaccinati. I genitori si difendono: «Siamo contrari alla medicina tradizionale e ai vaccini». La vicenda finirà davanti al Tribunale. «È assurdo che si impedisca ai bimbi di andare a scuola»

LORENA BOLOGNI

Anche stamattina Rosario e Claudio sono andati a scuola. Anche stamattina il ha accompagnato il loro papà, Antonio Spicuzza, un impiegato di banca di 39 anni che è stato difeso dal farlo. E anche stamattina la direttrice della scuola elementare di San Licandro, Maria Luisa Mazza, ha chiesto l'intervento dei carabinieri per farli allontanare. I due bambini, infatti, non sono vaccinati. I militari, finora, rispondono ma abbozzano per evitare inutili traumi ai bambini. Le insegnanti, che si erano astenute dicendo che non spettava loro, sono state ufficialmente richiamate.

Rosario e Claudio e i loro tre fratellini, tutti dai due ai quattordici anni, non hanno mai visto la punta di un ago o l'ombra di una pillola, un cucchiaino di sciroppo o tantomeno una supposta. Ma soprattutto nessuno di loro è stato mai vaccinato. Ciononostante tutti e cinque godono di perfetta salute. Questo alla direttrice non importa: la legge prevede l'obbligatorietà delle vaccinazioni sin dal terzo mese di vita e lei, su pressione dell'ufficiale sanitario della Usl 41, è decisa a non ammetterli in classe. La questione è finita davanti al Tribunale dei minori di Messina che ieri mattina ha voluto ascoltare i genitori prima di procedere. I coniugi Spicuzza hanno spiegato che non credono agli effetti benefici dei farmaci in generale e dei vaccini. Si curano con medicine alternative, prima di tutte la medicina naturale: fangoterapia, idroterapia, aeroterapia, qualche erba e soprattutto una giusta alimentazione che non esclude nulla ma bada soprattutto alla combinazione degli alimenti. È un regime sano di vita che hanno insegnato anche ai loro figli. «Le difese del nostro corpo sono immense, è inutile e anche dannoso metterle da parte per creare anticorpi artificiali - spiega la mamma, Angela Giamaio, casalinga di 35 anni -. Ogni individuo reagisce in maniera diversa, il vaccino invece è uguale per tutti e non si fanno analisi preventive per stabilire il livello di difese immunitarie. La medicina tradizionale cerca solo il vaccino o il modo di sconfiggere la

malattia, non ricerca le cause. Il corpo è talmente assuefatto che non reagisce più agli antibiotici». Ma nonostante autorevoli studi e pubblicazioni e anche l'intervento del Parlamento europeo, le vaccinazioni rimangono tuttora obbligatorie in Italia e in Francia. Nel nostro paese la legge impone ai nati dopo il 1991 l'antitetano, l'antidifterico, l'antipolio e l'antiepatite B. Il presidente del tribunale si è riservato di esaminare il caso: gli si presenta per la prima volta. Potrebbe decidere di imporre una sanzione amministrativa di 300mila lire o di obbligare la vaccinazione. Il padre spera di evitare un provvedimento coercitivo «soprattutto alla luce di alcune recenti sentenze emesse nei tribunali di città del Nord che hanno assolto i genitori. La cosa più importante per tutelare i bambini, in questo momento, è non impedirgli di andare a scuola».

## Per miseria soffocò la figlia appena nata

«L'amavo e ancora l'amo: dopo questa promessa, una donna disoccupata ha confessato ieri davanti ad un tribunale di Berlino di aver ucciso la bimba che aveva da poco dato alla luce per le ristrettezze economiche che le impedivano di poter allevare la bambina insieme agli altri figli. La donna, 29 anni, separata, ha detto di vivere degli alimenti dell'ex marito alcolizzato e di essere stata spinta all'infanticidio dalle difficoltà finanziarie. «Mi sento un mostro», ha detto durante la prima udienza del processo raccontando come nel settembre scorso soffocò con un cucchiaino la piccola, di appena quattro giorni. In passato la donna si era vista costretta a dare in adozione il suo terzo figlio. Rimasta incinta nonostante il ricorso ad anticoncezionali, l'imputata ha detto di aver dovuto partorire nel bagno di casa senza aiuto medico in quanto sprovvista di assistenza sanitaria. Dopo l'infanticidio, la donna ha nascosto la neonata in una borsa da viaggio, piazzandola su un balcone. Nonostante andasse raccontando in giro di aver fatto adottare anche questa figlia, i vicini hanno avvertito la polizia che ha trovato il cadaverino circa un mese dopo la nascita».

Due fratelli travestiti taglieggiavano un transessuale napoletano

## «Perla» vittima degli usurai

Travestiti prestavano denaro ad usura ad altri travestiti che avevano il problema di cambiare sesso. Un affare portato avanti da Pasquale e Luigi Improta, di 34 e 31 anni rispettivamente, che sono stati arrestati dalla polizia alla quale una delle vittime ha denunciato il fatto.

La vicenda è cominciata quando un travestito di 25 anni, che abita nella zona orientale di Napoli, ha deciso di cominciare l'iter degli interventi chirurgici per cambiare sesso. Gli servivano 11 milioni per la prima operazione ed allora s'è rivolto ai due fratelli Improta, anch'essi travestiti, per ottenere il denaro. «Perla», come si fa chiamare il giovane (le sue generalità non sono state rese note per evitare eventuali «vendette» nei suoi confronti, visto che i due arrestati hanno precedenti per spaccio di stupefacenti e sono fratelli di un pregiudicato assassinato qualche mese fa ed affiliato al potente clan camorristico di Cro Mazzarella) è

andato in clinica ed una volta dimesso ha «concordato» la restituzione del denaro. La rata da sborsare è stata fissata, di comune accordo, in duecentomila lire al giorno, il periodo di rateizzazione in sei mesi. Un milione e quattrocentomila lire a settimana per 26 settimane. Un interesse iperbolico, astronomico, che fruttava in poco tempo ai due fratelli il 300% del capitale prestato. Dal sei marzo, primo giorno del pagamento del prestito, al 13 aprile, «Perla» ha regolarmente versato quanto stabilito, ma dopo aver sborsato in poco più di un mese dieci milioni e quattrocentomila lire ha cominciato ad avere delle difficoltà a saldare il debito.

I due travestiti-strozzini, però, non hanno sentito ragioni e quando «Perla» ha osato chiedere una rateizzazione diversa da quella concordata l'hanno malmenata. Lei, esasperata dalle minacce e temendo ritorsioni ancora più gravi, si è rivolta alla polizia che ha presi-

sposto una trappola. Alcune donne poliziotte si sono finte prostitute ed hanno accompagnato il transessuale nella zona dove solita prostituirsi. Intanto i loro colleghi si sono sistemati poco distante. L'attesa non è stata lunga. Pasquale e Luigi Improta sono giunti nella strada di S.Giovanni a Teduccio dove era stata preparata la trappola, a bordo di una Volkswagen Polo, e appena messo piede a terra hanno cominciato ad insultare il debitore insolvente. Non hanno avuto, però, il tempo di far altre, le donne poliziotte e gli agenti li hanno immobilizzati ed arrestati.

Gli investigatori del commissariato di S.Giovanni a Teduccio sospettano che «Perla» sia stato l'unico travestito ad aver avuto il coraggio di denunciare i due strozzini e che ci siano altre vittime dei due fratelli, sia tra gli stessi transessuali, sia tra persone comuni. Ora sperano che, con il loro arresto, anche queste altre vittime possano trovare il coraggio di denunciarli.

### THE FLINTSTONES



### THE FLINTSTONES



### By Hanna-Barbera



### By Hanna-Barbera

